



America

Bambini-fotografi, scatti di vita boliviana

Massimo e Veronica Casari hanno raccolto in un libretto il lavoro di 60 ragazzini. Immagini del quartiere povero di Cochabamba dove opera il volontario bergamasco



Immagini scattate dai ragazzini boliviani e Massimo e Veronica Casari con un bambino del Centro educativo

■ Ha dato in mano a sessanta bambini di Cochabamba una macchina fotografica usa e getta e poi ha raccolto le foto. Con questa idea semplice e geniale Massimo e Veronica Casari hanno ottenuto uno spaccato autentico del quartiere povero dove dal 1996 lavorano con le famiglie al Centro educativo «Nonna Maria e Tina». Il progetto educativo, realizzato grazie ai Lions Sant' Alessandro e sostenuto dall'Ambasciata italiana in Bolivia è ora diventato un piccolo libro bilingue – presentato all'oratorio di via Pignolo (in Sant' Alessandro della Croce) mercoledì scorso – con le foto migliori, ciascuno scatto spiegato dall'autore. *Oltre l'obiettivo, negli occhi dei bambini* parla molto più dei discorsi degli adulti e meriterebbe di essere trasformato in mostra. Ventidue ragazze e ragazzi fra gli undici e i 17 anni hanno raccontato il loro mondo. **Joaquin**, accanto a una lunga strada sassosa dove una ragazza porta sulle spalle una bambina, ha scritto: «La strada dove vivo, con mia cugina Zenobia che porta sua sorellina all'asilo, sulle spalle perché è stanca».

Rolier, con sguardo da pittore, ha fotografato il contrasto tra le nubi e un muro irregolare. **Byan** ha scattato una foto al fratellino che fa i compiti «perché voglio che studi e sia migliore di me». **Ruben** ha fotografato un'amica perché è una che affronta i problemi della vita, così come si deve fare. Ci sono papà che lavorano, vicine gentili, nonne amate, momenti di festa. Fotografie semplici ma mai banali. Risalta la povertà delle casette di mattoni, delle strade di sassi e polvere, si dichiara il dispiacere di avere cortili non selciati, polverosi. Ci sono gruppi di famiglia, «mi piace che la mia famiglia sia insieme», dichiara **Eliana**. Le storie che ci stanno dietro parlano di madri che si alzano all'alba e tornano a notte per andare a lavorare a piedi in città, di padri che hanno per officina i sassi del cortile. Tre bambini si tengono per mano su un trattore di fango. L'ha scattato **Efrain**: «Perché ho visto arrivare i miei fratelli sotto la pioggia e ho pensato quanto è bello tornare a casa».

Massimo Casari e Veronica Urquidí continuano a lavorare in Bolivia in modo autonomo, in un momento non facile, attraverso il Comitato umanitario Casari, fondato nel 1996 fra amici e la Fundación Casari, nata nel 2007 per poter continuare a svolgere le attività secondo

le nuove leggi boliviane.

«Il momento non è semplice – racconta Massimo Casari che applica all'educazione i talenti di imprenditore – perché la tensione in Bolivia continua a essere forte fra le diverse componenti della popolazione. Il rischio di guerra civile, sottovoluto e diventato quasi una chiacchiera da bar per gli stessi boliviani, è invece una possibilità concreta. Noi continuiamo con il nostro programma, i bambini sono più importanti di tutto».

Casari, che ha cominciato l'esperienza boliviana da volontario in vacanza per farne poi una scelta di vita, accoglie nel Centro educativo 350 bambini dai 6 agli 8 anni, da lunedì a sabato per mezza giornata secondo i turni scolastici. Hanno colazione o merenda (spesso l'unico pasto della giornata), svolgono i compiti, giocano, hanno a disposizione computer e biblioteca e sono seguiti da educatori diplomati. Il Centro collabora con la facoltà di psicologia dell'Università San Simon a Cochabamba per i tirocinanti. Per gli educatori del Centro sono organizzati corsi di aggiornamento e vengono aperti libretti di risparmio. Il Centro ha campi da gioco, una scuola di volley con 80 ragazze e ragazzi, una scuola calcio maschile e femminile con 200 ragazzi. La squadra maschile a dicembre è stata invitata in Cile per partecipare a un quadrangolare sulla costa: «Sono riuscito a trovare i soldi per portare i ragazzi in pullman: fare i passaporti è stato un dramma perché molti padri sono via da casa, chissà dove. Ma ne è valsa la pena: i ragazzi non avevano mai visto il mare!».

Grazie a Confiab-Associazione Artigiani di Bergamo, tre ragazzi stanno partecipando con borsa di studio ai corsi triennali per diventare educatore d'asilo, meccanico industriale, cuoco. Altri progetti riguardano l'adozione a distanza (l'aiuto gestito dal Comitato va a 310 bambini e alle loro famiglie per cibo, miglioramento delle case, libri di scuola, assicurazione medica), corsi di alfabetizzazione, educazione sanitaria, cucina, panetteria ed economia domestica per le mamme del villaggio di Irpa Irpa. Infine un progetto di scambio è stato aperto in un quartiere di Città del Messico. Per saperne di più, www.comitatocasari.org. Massimo e Veronica sono a Bergamo fino alla fine di febbraio.

Susanna Pesenti



«Brutta bestia l'alcolismo, adesso dobbiamo farlo capire anche ai giovani»

Concluso il corso, i mediatori pronti a intervenire

■ Hanno cominciato a conoscersi a metà gennaio e ora sono pronti a scendere in campo i 40 mediatori culturali, soprattutto sudamericani, che hanno preso parte al corso *Alcol: sai cosa bevi. L'alcol e la comunità sudamericana a Bergamo. Quali azioni di prevenzione e aiuto* promosso dall'Asl e dal Comune di Bergamo insieme alla missione Santa Rosa da Lima. Obiettivo del corso avvicinare gli stranieri sui temi legati all'abuso di alcol per formare dei mediatori culturali che facciano da ponte tra i servizi sanitari del territorio e le culture di provenienza. Pronti via, dunque, e dalla teoria formativa si passa alla pratica sul campo: al Centro San Lazzaro giovedì scorso i partecipanti al corso, che si è concluso l'8 febbraio ed è stato realizzato grazie al contributo della Fondazione della Comunità bergamasca e della cooperativa sociale Migrantes, hanno ricevuto l'attestato di frequenza e si sono subito rimessi al lavoro per pianificare le prossime azioni sul territorio. «Azioni che consisteranno nell'organizzare incontri con la popolazione su

temi specifici, in particolare sul trattamento assistenziale, sulle donne e la famiglia e sulla guida – ha spiegato **Andrea Noventa**, responsabile dell'area prevenzione del Sert di Bergamo –. Questa sera cominciamo con l'identificare dei gruppi di ascolto che, coordinati dal mediatore **Ruth Cuevas**, avranno la funzione di gestire i corsi e di mettere in contatto le persone e le famiglie con problemi legati all'abuso di alcol». Mentre questi prossimi incontri tematici sono ancora in via di definizione, sul lato pratico invece è già nato il primo Cat (Club degli alcolisti in trattamento) straniero, che avrà sede al Centro sociale della parrocchia di Sant' Alessandro e sarà formato soprattutto da latinoamericani. «Ci troveremo la prima volta tra circa 15 giorni – ha spiegato Cuevas –. Invitiamo tutti gli stranieri, non solo sudamericani, a venire anche solo per parlarci dei loro problemi. Intanto, sabato al Centro San Lazzaro la comunità peruviana organizzerà una cena, rigorosamente senza alcolici. Sarà un momento di festa e l'oc-

casione per far vedere che si può stare insieme e divertirsi senza bere». «Oltre a coinvolgere le persone delle comunità e a stimolare il dialogo con le associazioni avvieremo una campagna di informazione su tutto il territorio – ha aggiunto **don Mario Marossi**, della missione Santa Rosa da Lima –. Distribuiremo degli opuscoli informativi sui rischi dell'alcol, in particolare sul problema della guida in stato di ebbrezza, nei luoghi d'incontro della città. Ora dobbiamo insistere con la sensibilizzazione sul campo e ci rivolgeremo soprattutto ai giovani e alle donne».

Tra i partecipanti al corso, le donne erano infatti circa la metà. **Monica Procel**, ecuadoriana di 47 anni, è convinta di poter dare una mano alla sua gente: «Ho già seguito dei corsi per mediatori culturali ma questo è stato molto interessante. Anche io ho avuto problemi in famiglia e oggi l'abuso di alcol è un problema diffuso tra la mia gente. Ora tocca a noi che dovremo educare e formare le nuove generazioni».

Marco Offredi



Consegnati gli attestati ai mediatori che hanno seguito il corso per prevenire l'alcolismo (foto Manzoni)